

Trasformazioni e mutamenti nella infanzia e nell' adolescenza nelle famiglie autoctone e non in Emilia-Romagna: prospettive in crescita

Sommario

1. Introduzione. – 2. La presenza dei bambini e delle bambine stranieri in Emilia-Romagna: considerazioni sul fenomeno e impatto sul sistema dei servizi. – 3. I progetti di continuità 0-6 anni: nascita e sviluppo di ricerche e buone prassi in chiave multiculturale. – 4. La documentazione regionale: un veicolo anche per la pedagogia multiculturale

1. Introduzione

Il quadro attuale della società regionale in rapporto all'area infanzia e adolescenza segnala, anche a partire dai dati contenuti nel primo osservatorio regionale, una trasformazione demografica soprattutto per quel che riguarda l'aumento della popolazione infantile.

Gli indici di fecondità risultano crescere rispetto al passato a ritmi elevati ed il saldo naturale negativo si sta riducendo per l'aumento delle nascite: questa tendenza risulta particolarmente vera nella regione Emilia-Romagna, regione che oggi appare, a livello nazionale, quasi un caso unico di "vitalità" nel panorama italiano.

Nel rapporto succitato si segnala che "l'innalzamento della classe di popolazione in età evolutiva riguarda in modo diffuso l'intero territorio regionale con le eccezioni di alcune zone di montagna e della provincia di Ferrara. I valori più elevati si registrano in particolare nei Comuni della cintura dei capoluoghi provinciali da Piacenza a Rimini, con variazioni superiori al

2,0% a Reggio Emilia, Ravenna e Forlì” (1).

In questo quadro le famiglie con figli seppure in progressiva diminuzione, rappresentano ancora più della metà delle famiglie con un nucleo; di queste, ad incidere nel *trend* delle nascite, sono certamente quelle con nazionalità straniera giunti attraverso i ricongiungimenti familiari, assieme ai bambini nati sul nostro territorio da madri di nazionalità straniera.

Già a partire dagli anni '90, in un convegno regionale dal titolo “Una politica grande per i più piccoli”, raccogliendo gli esiti di una presenza sempre più significativa di famiglie straniere sul territorio, la Regione si impegnava a contrastare il possibile conflitto sociale sotteso alla conciliazione dei diritti rivolti a differenti soggetti sociali, autoctoni e non, attraverso una progettualità dedicata e a partire dai servizi per l'infanzia, sorretta da una pedagogia interculturale in grado di far dialogare non solo i diretti utenti dei servizi, ma la comunità nel senso più esteso del termine.

Per questo le politiche familiari, non disgiunte da quelle educative, si sono rivolte già a partire da quegli anni, verso la prevenzione più che la rimozione in tempi successivi, delle possibili disfunzioni determinate da un progressivo mutamento del contesto sociale soprattutto in ordine a valori, culture, fedi diverse, obbligate non ad una vicinanza forzata, ma ad un dialogo reciproco.

In prima battuta vanno ricordate le strategie a contrasto della povertà e dell'esclusione sociale, con particolare attenzione all'impoverimento delle famiglie, determinato non solo dall'aumento del caro vita, ma soprattutto dalla perdita di certezze quali casa e lavoro associata alla crescente difficoltà di conservarli.

Punto di svolta oggi nella programmazione territoriale sono i Piani sociali di zona e l'attività di rete che assieme possono garantire l'attivazione di azioni a contrasto della povertà e dell'esclusione sociale; si tratta di interventi rivolti sia all'in-

(1) Cfr.: Crescere in Emilia-Romagna. Primo rapporto sui servizi e sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza (2005).

dividuo che alle famiglie riconducibili ad un progetto di uscita da una condizione di esclusione sociale e per prevenire il manifestarsi di condizioni di disagio, agendo sulle tre principali aree che possono compromettere una buona accoglienza: lavoro, casa e integrazione secondo quanto stabilito dalla legge nazionale n. 328/2000, recepita nella legge regionale n. 2/2003.

2. La presenza dei bambini e delle bambine stranieri in Emilia-Romagna: considerazioni sul fenomeno e impatto sul sistema dei servizi

Dagli anni '90 ad oggi molti sono i passi compiuti anche perché la componente dei minori residenti di nazionalità straniera nella regione Emilia-Romagna, al 1° gennaio 2005, è pari a 58.387 unità, cioè intorno al 9,7% di tutta la popolazione minorile della regione che si attesta sulle 602.257 unità. Questo dato, confrontato con quello percentuale dell'intera componente della popolazione straniera sul totale di quella residente (6,2%), indica come la popolazione straniera sia in netta prevalenza composta di bambini, ragazzi e giovani.

Ciò assegna alla nostra regione, in rapporto alle altre presenti sul territorio nazionale, il primato seguito dalle regioni Umbria, Marche e Liguria ⁽²⁾.

Il primo rapporto sull'Osservatorio regionale, da cui si ricavano i dati succitati, fornisce anche quelli relativi alla distribuzione dei minori stranieri sul territorio regionale: da ciò si rileva che essi si concentrano, per quasi il 59% del totale, lungo le province di Reggio Emilia, Modena e Bologna.

A questa progressiva crescita dei bambini e delle bambine stranieri nella nostra regione, corrisponde un rafforzamento della pedagogia interculturale lanciata negli anni '90, quale asse portante delle proposte educative dei servizi per la prima infanzia, i quali sempre più assumono nel loro manifesto pedagogico la differenza in generale (di genere, fisica) e culturale nello

⁽²⁾ Fonte: 38° Rapporto Censis (2004).

specifico; essi puntano alla pedagogia multiculturale come una risorsa connessa al diritto di “abitare” servizi per loro natura accoglienti e facilitanti la co-costruzione di processi di integrazione sociale basati sul principio della reciprocità.

La condivisione, particolarmente nei servizi per la prima infanzia, proprio in funzione dell'accoglienza di bambini molto piccoli, fa sì che la stessa progettualità educativa con i genitori, autoctoni e non, divenga, nel caso della valorizzazione delle differenze, un implicito messaggio di coesione sociale fondato sui principi di autentica democrazia e di abitudine al confronto.

Questo rappresenta un punto fondamentale non solo nella elaborazione di una progettualità pedagogica in coerenza con “i segni dei tempi”, ma un ottimo dispositivo di contrasto alla conflittualità culturale, poiché il tema della crescita e della educazione dei figli rappresenta, nei servizi educativi, un punto di forte condivisione dei percorsi esistenziali di madri e padri; la loro interpretazione facilita una spinta naturale verso la conoscenza dei differenti sistemi di allevamento appartenenti a differenti culture, seppure filtrati dal vissuto personale degli individui, quindi non generalizzabili in quanto tali.

Inoltre, e questo vale per tutti i contesti di relazione, i migranti e dunque anche i genitori stranieri rappresentano involontariamente una turbativa che mette in crisi il contesto, poiché sono portatori di interrogativi e questo aiuta tutti a reinterrogarsi.

Nei servizi per l'infanzia si accorcia il rapporto tra i genitori autoctoni e quelli stranieri (per non dire dei bambini e delle bambine a cui non appartiene di certo, in questa età, il concetto di “noi” e “loro”), perché prima di abitare un luogo, cioè il servizio che accoglie i loro figli, gli adulti (personale educativo e scolastico e genitori) abitano un processo che obbliga tutti a porsi la domanda: perché siamo qui? In quali percorsi siamo coinvolti tramite i servizi che ci accolgono?

La risposta a questi interrogativi, dentro ad un dialogo condiviso, struttura lentamente processi di coesione sociale efficacissima nella prospettiva di una comunità educante che non si ferma al servizio o alla struttura scolastica, ma va oltre e con-

tamina l'intera società.

3. *I progetti di continuità 0-6 anni: nascita e sviluppo di ricerche e buone prassi in chiave multiculturale*

Per sostenere la progettualità nei servizi educativi mirata alla sensibilizzazione multiculturale, le politiche regionali nel settore 0-6 anni, si sono orientate già dagli anni '80, alla valorizzazione di percorsi e progetti destinati a buone prassi per l'accoglienza delle bambine e dei bambini stranieri.

Con la legge regionale n. 6/1983, le finalità degli interventi da essa introdotti hanno consentito gradatamente di individuare particolari ambiti di lavoro ritenuti prioritari tra i quali il tema dell'intercultura a favore della progettualità pedagogica delle scuole dell'infanzia appartenenti al sistema e della continuità tra esse e i nidi d'infanzia, nell'ottica del raccordo dei servizi che accolgono bambini nell'arco di età 0-6 anni.

Tra le azioni ritenute di prioritaria importanza, dunque sostenute da un contributo regionale, va ricordata *la programmazione comune*, da parte degli operatori dei nidi, delle scuole dell'infanzia – sia pubbliche che private – e delle scuole primarie, ovvero degli interventi miranti a preparare il passaggio dei bambini da un'istituzione all'altra, anche in considerazione dell'anticipo, e soprattutto in presenza di bambini stranieri o diversamente abili per l'inserimento dei quali occorre prestare una attenzione particolare.

Nonostante la legge n. 6/1983 sia stata abrogata, le successive leggi regionali, comprese quelle vigenti (n. 26/01 e n. 12/03), pur configurando obiettivi e piste di lavoro diversificate ai fini del rafforzamento del sistema regionale in materia di istruzione, non cessano di valorizzare il percorso della progettazione educativa in chiave multiculturale; questo ambito, infatti, pur essendo contenuto negli indirizzi specifici delle leggi vigenti succitate, rappresenta una priorità nei progetti regionali considerati di notevole importanza.

In questa prospettiva e per questa ragione, due progetti in

particolare rappresentano un punto di svolta nella elaborazione di materiali che, traendo ispirazione dal contributo della ricerca scientifica, tendono a dare coerenza al passaggio dalla teoria alla pratica:

- il primo rappresenta un *vademecum* dal titolo “A scuola con...” dedicato all’accoglienza delle bambine e dei bambini stranieri, nonché dei loro genitori, nei servizi educativi per l’infanzia. L’opuscolo, tuttora utilizzato nei servizi 0-6 anni, è stato prodotto nel 1986 grazie alla disponibilità di alcuni coordinatori pedagogici nei cui territori si registrava una presenza elevata di bambini stranieri, in collaborazione con l’Università di Bologna (Facoltà di scienze dell’educazione - prof. Antonio Genovese) e con esperti qualificati nell’ambito della pedagogia interculturale (come la dott.ssa Graziella Favaro);

- il secondo testo dal titolo “Di cultura in culture”, realizzato da coordinatrici ed educatrici dei servizi 0-6 anni. Esso è la concreta testimonianza della volontà della Regione di sostenere la sua pubblicazione e divulgazione, in quanto ritenuto materiale di interesse regionale. La ricerca rappresenta l’esito di un percorso trasversale tra enti locali e soggetti gestori dei servizi per l’infanzia che hanno fatto della multiculturalità oggetto di indagine e pratica di lavoro attraverso una tessitura quotidiana di saperi professionali.

Ciò che appare interessante nella elaborazione dei contenuti è il giusto equilibrio tra la componente teorica che sorregge l’intero impianto del testo e il continuo ricorso alla pratica, attraverso una vasta gamma di attività, tutte accorpate secondo un ordine di classificazione che insegue gli obiettivi e le finalità di ciascuna proposta educativa.

Il testo presenta, a corredo dell’intero materiale proposto, anche due schede riferite alle azioni legislative che hanno sostenuto, rafforzato e promosso il tema dei diritti in conformità con la Convenzione sui diritti dell’infanzia approvata dall’Assemblea generale delle Nazioni Unite del 1989, ratificata dall’Italia con la legge n. 176 del 1991, ed in particolare con quanto dichiarato nell’art. 29, comma c), nel quale si afferma che gli Stati convengono che l’educazione deve “sviluppare nel

fanciullo il rispetto dei suoi genitori, della sua identità, della sua lingua e dei suoi valori culturali, nonché il rispetto dei valori nazionali del paese nel quale vive, del paese di cui può essere originario e delle civiltà diverse dalla sua”.

4. *La documentazione regionale: un veicolo anche per la pedagogia multiculturale*

Punto cardine della progettualità pedagogica elaborata nei territori e veicolo imprescindibile per la divulgazione delle esperienze che concorrono a rafforzare la cultura per l'infanzia, è lo strumento costituito dagli scambi pedagogici unitamente alla documentazione che sorregge l'impalcatura sulla quale appoggiare tutte le elaborazioni prodotte all'interno del sistema dei servizi 0-6 anni.

La Regione attribuisce a questi due progetti valore ed importanza assegnando finanziamenti mirati appositamente alla messa in rete delle esperienze condotte, dei modelli pedagogici adottati e delle buone prassi che si sono nel tempo consolidate e che possono essere prese a riferimento per una loro divulgazione più ampia, oltre i servizi che li hanno prodotti.

In particolare, con gli scambi pedagogici si è cercato di praticare l'incontro con la differenza che appartiene anche alla cultura degli autoctoni: in particolare la pedagogia dell'ascolto è una buona metafora e al tempo stesso una buona pratica che aiuta a stare in relazione con l'altro diverso già in quanto, a volte, portatore di una differente prospettiva pedagogica sulla quale quotidianamente fondare la propria teoria e la pratica con i bambini e le famiglie.

Abituarsi al confronto, a partire dai diversi approcci, aiuta a consolidare la pratica della reciprocità che nell'incontro con le culture “altre” diventa ingrediente indispensabile.

Da qui la messa in opera di una documentazione adeguata che rappresenta il secondo importante obiettivo per la Regione; con essa si intende raggiungere il traguardo ambizioso, ma necessario, di dare visibilità e divulgazione ai progetti realizzati

affinché la cultura dell'infanzia non sia un obiettivo dichiarato, ma possa essere praticato intanto nella diretta visibilità del patrimonio scritto e orale a cui fa riferimento.

Certamente la documentazione così concepita dovrebbe soddisfare più obiettivi tra i quali uno dei più urgenti è quello strettamente collegato alla possibilità di far conoscere, a chi non appartiene alla Regione Emilia-Romagna, la consistenza di un patrimonio che se trova strumenti per essere narrato e divulgato aumenta anche la possibilità di essere arricchito della contaminazione proveniente dall'incontro con altre culture.